**La memoria di una scelta**

**La posizione dei cattolici nel primo conflitto mondiale**

Rovereto, 11 febbraio 2016

*Traccia della relazione di don Severino Vareschi*

**1. La situazione**

**Endrici**

**formazione** dottrinale scolastico-tomista

spiccato senso **pratico** del nuovo vescovo, determinarono in lui una più netta collocazione, rispetto ai suoi predecessori, su una linea di **difesa del carattere nazionale** italiano del Trentino

**modello di *Volkskirche*****l'intima sorgente** del suo impegno sociale, politico e pastorale

Giunta all'alba del XX secolo con alle spalle un **processo di consolidamento**

**La "triplice rotaia"**

**l'intelaiatura portante** di questo complesso cattolico e popolare era il **clero**

due **relazioni** *ad limina*

**2. La guerra**

era però **cresciuta la pressione del potere militare sui confini meridionali** dello Stato. Cresceva infatti **l’antagonismo italo-austriaco** per il controllo del mare **Adriatico** e parallelamente quello russo-austriaco per l'egemonia sui **Balcani**

**Il 28 giugno 1914**

**responsabilità alla Serbia** dove pullulavano circoli irredentistici antiaustriaci

La verità è che, per un tale conflitto, tutti i protagonisti si erano **preparati da tempo**.

E **non fu "guerra breve"**

**29 giugno 1914**, all'immediato indomani dell'attentato di Sarajevo, il **vescovo Endrici** annunciava al clero «con **l'animo inorridito** (...) l'orrendo delitto [che] riempie l'animo di raccapriccio, di profonda pietà e di grande dolore». Il pensiero era per la coppia principesca caduta e per i loro figli, come pure per il vegliardo imperatore «a cui nessun dolore è risparmiato in questa vita»[[1]](#footnote-2).

il **31 luglio 1915 venne ordinata la mobilitazione generale** di 21 classi di uomini abili alle armi di età dai 21 ai 42 anni, con l'obbligo di presentarsi, entro 24 ore dalla pubblicazione del bando, ai centri di raccolta prestabiliti. Negli **anni successivi** la leva venne a più riprese ulteriormente anticipata e capillarizzata e nel dicembre del 1917 il ministero della guerra chiamò alle armi i nati nell'anno 1900. A quel punto si trovavano sotto le armi **tutti i sudditi austriaci dai diciassette ai sessant'anni.** Nel corso della guerra il **Trentino** **fornirà** ai nove reggimenti del Tirolo-Vorarlberg circa 60.000 uomini con 1700 ufficiali. In questo modo il Trentino rimaneva privo dei propri capi famiglia e delle energie più efficaci, con un impatto **paralizzante anche sul lavoro e sulla produzione** - in agricoltura proprio nella stagione della fienagione e delle vendemmie[[2]](#footnote-3).

**Cappellani militari?**

Immediatamente **gravissi quante me** **furono, nell'inverno 1914-1915, le perdite umane** subite dagli

Oltre 7000 furono i **soldati trentini caduti** sul fronte russo nei primi mesi di guerra. Fino alla fine della guerra i militari trentini caduti saranno più di 11.000, i feriti 14.000 e 12.000 i prigionieri.

La mattina del **7 agosto** e poi una seconda volta nello stesso mese il v**escovo Endrici era in stazione a benedire la partenza** del primo reggimento di Kaiserjäger trentini e il **giorno 12** il presule **scriveva al clero** per esortarlo a operare per il sollievo della popolazione e a «esercitare in modo generoso le opere di misericordia spirituale e corporale»[[3]](#footnote-4).

Si trattava di **collaborare con l'opera della Croce Rossa** e, «in unione con gli altri fattori del luogo, costituire comitati per l'assistenza delle famiglie dei richiamati nei loro bisogni di lavori agricoli, di approvvigionamento, di distribuzione equa dei sussidi legali, nonché per ritirare eventuali notizie circa i richiamati».

**3. Le vere cause**

**l'opera dei sacerdoti** doveva esplicarsi anche e **prima di tutto sul terreno spirituale**: «Cercate di **confortare e consolare** le famiglie ed i paesi col dir loro nelle prediche, nelle confessioni, nelle visite pastorali, parole di incoraggiamento, di fiducia in Dio, di fortezza e di rassegnazione e di uniformità ai divini voleri». Si trattava di aiutare le persone ad **elaborare un senso degli avvenimenti**: «”Non cade foglia che Dio non voglia”», per cui «anche i flagelli più tremendi, come insegna la storia alla luce della rivelazione, sono permessi dalla mano paterna di Dio. Sono permessi come castigo dei peccati dell'umanità; sono permessi però per il nostro bene e per la nostra correzione. Anche quando Dio in questa vita mostra il suo sdegno, prevale però sempre la misericordia». E dunque, «umiliamoci sotto l'onnipotente mano di Dio. Alziamo poi le mani supplichevoli a Dio per placarlo nella sua indignazione»[[4]](#footnote-5).

***L'amico delle famiglie***, rifletteva che «o il dolore non ha al mondo **alcuna spiegazione**, o se ne ha una, essa è questa, che ogni dolore è punizione di peccato. [...] Questo è nel suo vero senso il castigo che Dio manda, quando affligge i popoli con straordinari flagelli. Né vale che, a negare la giustezza di tale discorso, i miscredenti questi flagelli li dicano **procedenti da leggi o da cagioni naturali**. Ciò è verissimo; e noi siamo i primi ad affermarlo». Infatti «il credere che i colpiti dalle calamità sieno essi i più colpevoli è pensiero gretto, puerile e superstizioso». E continuava: «Oltre che non ha nessun fondamento nella scrittura sacra o nella dottrina della Chiesa, l'esperienza ci prova il contrario. Il castigo di Dio, secondo l'insegnamento cattolico, quando si consideri in questa nostra vita mortale, non è soltanto pena del peccato, ma è ancora di sua natura stimolo al bene»[[5]](#footnote-6).

Siccome in realtà la guerra altro non era che la **certificazione del fallimento della modernità** ed era da vivere come la **punizione divina per il deviato corso morale** dell'Europa, occorreva riconoscervi un’occasione misteriosamente provvidenziale di pentimento e una via di espiazione. Si trattava dunque di **ritornare alla preghiera**, alla devozione, alla moralità e all'obbedienza ai comandamenti divini.

In una **lettera dell'agosto 1914 ai sacerdoti** in cui annunciava che per il prossimo settembre non si sarebbero potuti organizzare i consueti esercizi spirituali per il clero, il vescovo rifletteva che «i fatti straordinari che passiamo, nella mente della provvidenza di Dio dovrebbero cooperare a far rientrare le anime in se stesse, a purificarle ed a renderci più umili e santi avanti agli occhi di Dio»[[6]](#footnote-7).

**Anche per i soldati che si trovavano al fronte** la loro dura situazione poteva essere la **sferzata salutare** che li riportava a più viva religiosità. Così Endrici nella citata lettera **pastorale quaresimale del gennaio 1915**: «La falange degli eletti esce purificata dalle tribolazioni di questa vita terrena. Il risveglio di fede e di pietà nei soldati li avvicinò umili a Dio, li **eccitò al ravvedimento e purificò le anime** loro nel perdono delle loro colpe e nella riconciliazione con Dio. Quanti forse di quei giovani, che la vita libera, le letture empie, le compagnie e le associazioni anticristiane avrebbero tratti all'ultima perdizione, sul campo di battaglia invece hanno trovato la vita, hanno messo al sicuro l'affare più importante, la salvezza dell'anima!»[[7]](#footnote-8).

L'elaborazione teologico-spirituale della tragedia da parte di Endrici adottava come modulo interpretativo la **concatenazione causale di colpa-pena- conversione-riparazione-pace** spesso presente nella saggistica di marca intransigentista e nella predicazione

si fornivano **strumenti per l'elaborazione di un senso** degli eventi e per la sopportazione

Queste stesse considerazioni sono presenti in maniera molto ampia e intensa nelle *Considerazioni e preghiere a Gesù Sacramentato in occasione delle pubbliche preci per la pace* inoltrate dalla Madre superiora del Noviziato delle Suore di Carità in Trento, sr. Maria Antonietta, alla Segreteria del vescovo per approvazione ecclesiastica ad uso di un’associazione di preghiera istituita presso il Noviziato stesso, Trento 23 gennaio 1915, in: Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1915/13.

Sono **completamente assenti invece valutazioni di natura politica**, come pure escandescenze **patriottiche e bellicistiche**, come anche ogni ricorso alla teoria morale della "**guerra giusta**" - elementi che non mancano invece nelle prese di posizione e negli scritti dei colleghi austriaci tedeschi[[8]](#footnote-9).

**Neppure** viene mai nominata o evocata la presunta vocazione storica **dell'impero austroungarico di potenza cattolica** cui sarebbe affidata in maniera eminente la difesa della fede e della Chiesa cattolica nell'epoca contemporanea.

La "lettura" morale della tragedia e l'individuazione delle sue vere cause nell'apostasia della società moderna dalla tradizione cristiana, era proposta con molta forza nella primavera del '15 sul settimanale ***L'amico delle famiglie***. Nello stile immediato e popolare adatto al suo pubblico, l'articolista osservava che «non era difficile vedere che l'apostasia della scienza dalla religione aveva aperto nella società una crisi insanabile e l'epilogo del fallimento annunciato da [Ferdinand] Brunetière è la guerra di oggi. Provocata la crisi in ogni ordine di cognizioni e di cose, era fatale il cammino verso il presente momento risolutivo [...]. Si è dichiarato guerra ad oltranza al Cristianesimo nella scienza, nell'arte, nella letteratura, nella politica, nelle istituzioni, nella piazza, in pari tempo si levano ovunque invocazioni alla elevazione spirituale, magari buddistica, teosofica, spiritica, comunque sia, purché non cristiana. Nel campo politico si è bandito [= proclamato] a gran voce il verbo della pace universale, e congressi e propaganda pacifista e alleanze amichevoli e intese fraterne collegavano popoli e nazioni, ma nel contempo aumentavano gli armamenti, si acuivano gli odii e in sordina si preparava la presente guerra. Nel campo sociale la povertà, la disoccupazione, gli scioperi, il boicottaggio, il sovversivismo minacciano, ma i ricchi e i dirigenti organizzano balli di carità, thè danzanti, e mattinate di beneficenza; i banditori del sole dell'avvenire cantano l'internazionale e per sfamare il povero si scambiano dei pugni, delle ingiurie da trivio, pronti a baciarsi dopo il duello. E i miserabili per alleviare la loro indigenza riempiono le bettole e fanno il giro dei cinematografi. Nell'ordine morale infine la commedia è completa. Le carceri rigurgitano, i delitti di sangue aumentano, la delinquenza minorile cresce spaventosamente, l'immoralità rode la gioventù, moltiplica le case del vizio, ci regala la clorosi, e il rachitismo. Ma la classe dirigente vigila e pensa alla precedenza obbligatoria del matrimonio civile, al divorzio, alla soppressione del Crocifisso»[[9]](#footnote-10).

Di **natura politologica era invece l'analisi che Alcide de Gasperi** proponeva sull'organo di stampa più importante del cattolicesimo trentino dell'epoca, il quotidiano ***Il Trentino*,** che egli dirigeva. All'immediato indomani dello scoppio della guerra europea, il **9 luglio 1914**, in un editoriale intitolato **«Cose di Bosnia»,** il giornalista e uomo politico proponeva un'analisi anch'essa tesa a rintracciare le **vere cause - questa volta di ordine sociale e politico** - dei torbidi bosniaci che avevano incendiato l'Europa. **Contestando l'analisi** che andava per la maggiore negli ambienti politici austriaci, i quali accusavano il ministro austriaco di Bosnia-Erzegovina, **Leo von Bilinski, di non aver saputo contrastare** adeguatamente le agitazioni degli ambienti nazionalisti balcanici, anzi di avervi dato ansa riconoscendo dissennatamente «**troppi poteri alla dieta**», De Gasperi commentava polemico: «**In poche parole la causa ultima dell'attentato sarebbero le libertà costituzionali. Ci siamo dunque! È la vecchia storia.** Questa gente non ha in testa che la repressione e la reazione. (...) Ma vorreste forse dire che le sommosse rivoluzionarie sono scoppiate per le libertà civili, quando la scintilla nella polvere fu proprio la proibizione di certi comizi? Non la libertà civile, né il principio democratico costituzionale creano ed alimentano il sovversivismo, ma l’educazione senza morale che lo Stato moderno impartisce o lascia impartire ai suoi cittadini». E sentenziava: «la radice delle cose è più profonda» focalizzando meglio la questione e i suoi veri responsabili: «Gli è che anche in questi ultimi anni si bada più all'ordine esteriore - ordine di cimitero - che all'ordine intrinseco, l'ordine morale. E chi non sa che, in tal riguardo, chi è tentato soprattutto ad esagerare nel primo e a trascurare il secondo sono le autorità militari?»[[10]](#footnote-11).

**4. Devozione, lealtà, depressione, angoscia**

Così alla **metà di agosto 1914** le comunità di Fiemme pellegrinarono in massa **all’Addolorata di Cavalese**, e poche settimane dopo, **l'8 settembre 1914**, festa della **Natività di Maria**, si tenne un 'oceanico' pellegrinaggio diocesano alla Madonna di Caravaggio in **Montagnaga di Piné** cui avrebbero partecipato, secondo la stampa cattolica locale, 20.000 persone.

Parimenti era dato riscontrare una **ripresa** **dell’osservanza dei tradizionali precetti morali** cattolici sia da parte delle popolazioni rimaste sulla terra patria, sia, ancor più, da parte di chi al fronte era esposto ad un incombente pericolo di vita[[11]](#footnote-12).

**Col tempo tuttavia**, con l'incancrenirsi della situazione bellica e l'aggravarsi di quella sociale, presero a serpeggiare, in particolare tra le popolazioni del **Tirolo tedesco**, **depressione, amarezza e indifferenza verso la religione, come pure spirito criti**co.

Da parte sua, la **Curia trentina** osservò sempre un **atteggiamento di fondamentale lealtà** **verso lo Stato e verso la legittima autorità politica** a norma della legge di Dio e dell'etica sociale cristiana, anche per rispetto verso i tanti giovani e uomini trentini chiamati sotto le armi. In questo senso, quando il luogotenente per il Tirolo e Vorarlberg, conte **Federico Toggenburg**, chiese al vescovo di invitare il clero e il popolo a collaborare alla **sottoscrizione** **del prestito di guerra** (che nella circolare governativa veniva presentato anche come un buon affare per i prestatori), il vescovo recepì l'appello sul Foglio diocesano[[12]](#footnote-13).

Assai più pesante e odiosa fu invece **l'operazione, imposta dai militari a più riprese a partire dalla primavera del 1915**, di asportare dai tetti delle chiese il **rame** della copertura e dai campanili le **campane**, ad eccezione di una sola per ogni chiesa.

Operazione in un certo senso tanto più **perfida** in quanto le autorità fissarono l'ammontare complessivo in peso di bronzo e di rame che le singole **diocesi** dovevano fornire, **lasciando e addossando agli ordinariati diocesani l'agro compito di ripartire** nello specifico le quote e le requisizioni. Ciò creò **tensioni anche tra centro diocesi e curatori** d'anime e pose **in generale il clero stesso**

**L'impatto della guerra sulle famiglie e sulle comunità trentine era stato fin dall'inizio paralizzante** a causa della chiamata alle armi della componente più attiva della sua popolazione e presto anche di quella socialmente più significativa, rimossa dalle cariche e colpita con internamente polizieschi. Un **ulteriore passo nell'abisso** avvenne quando, con **l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915**, il territorio trentino diventò campo di battaglia.

**L'Italia**, che di per sé era potenza alleata di Austria-Ungheria e della Germania, era stata

a **buon diritto estraneo e neutrale**

infiammò subito la **discussione tra neutralisti e interventisti**

**Alla fine, il 24 maggio 1915, l'Italia aprì le ostilità contro l'Austria-Ungheria.**

**Immediatamente, tra il 22 e il 24 maggio, circa 75.000 civili vennero forzosamente trasferiti nelle regioni dell’Alta e Bassa Austria, in Stiria, Boemia e Moravia**, in parte disseminati in paesi e fattorie di campagna, in parte concentrati nei grandi baraccamenti di **Braunau** am Inn e di **Mitterndorf** presso Vienna. Si trattava per lo più di **donne, bambini e** **anziani**, giacché gli uomini erano in guerra e a migliaia erano già morti. Nei baraccamenti di Braunau e Mitterndorf si instaurò una **forma di militarizzazione** della vita civile e **nell'inverno 1915-1916 la mortalità** provocata dal freddo e dalla miseria raggiunse cifre elevatissime.

**Altri 30.000 civili** che abitavano nei territori trentini meridionali e orientali improvvisamente intrappolati nell'offensiva militare italiana vennero trasferiti nel più totale disordine

**5. Il clero della *Volkskirche***

Rimasero **generosamente vicini** alla popolazione, sia sul territorio di origine che nei luoghi di deportazione, i parroci e altri sacerdoti religiosi e religiose, con una scelta suggerita tanto dalla carità pastorale quanto dal ruolo di leader sociali. Quello dell'accompagnamento dei preti trentini nei confronti dei loro parrocchiani profughi in lontane regioni è **uno dei capitoli più originali e, diciamo pure, onorevoli** della storia della Chiesa trentina nella Grande Guerra. Si trattò di **234 preti diocesani** tra parroci, cappellani e professori del ginnasio vescovile, come pure di **38 religiosi e numerose suore**.

In direzione opposta, in Italia, furono **confinati 30 sacerdoti e 13 religiosi[[13]](#footnote-14)**.

Il **compito di questi sacerdoti** fu naturalmente in primo luogo di natura **religiosa**, ma anche psicologica e morale, e spesse volte di natura molto **pratica** e logistica.

Referenti importante per questi preti furono i **confratelli del clero locale**, a sua volta attivato dai propri ordinari diocesani. Il vescovo **Endrici** ebbe parole di **apprezzamento** per l'impegno del clero locale austriaco e boemo in favore dei profughi trentini[[14]](#footnote-15),

Peraltro, non di rado le popolazioni ospitanti e i loro parroci si dissero **edificati** dalla religiosità dei nuovi arrivati e dalla dedizione pastorale dei loro preti.

**23 luglio 1915 A questi preti il vescovo esprimeva «tutta la mia riconoscenza** per l'opera apostolica e pastorale che compite a vantaggio spirituale e corporale di tanti carissimi diocesani sì duramente colpiti. (...) **A somiglianza del buon pastore** Gesù Cristo voi correte di paese in paese a celebrare i divini misteri, a spezzare il pane della divina parola, ad amministrare i SS. Sacramenti, ad assistere i bisognosi e gli infermi, a confortare i sofferenti, ad asciugare le lagrime, a farvi intermediari presso le autorità ed il clero del luogo. (...) Voi scrivete con la vostra operosità una bella pagina di storia diocesana intorno alle benemerenze del clero verso il nostro popolo, proprio nei momenti in cui questo popolo sente più che mai bisogno di persone amiche e di padri affettuosi che lo sostengano in mezzo alle dure prove, cui la Provvidenza ha voluto sottometterlo»[[15]](#footnote-16).

**Due giorni** dopo, **scrivendo a tutti i «dilettissimi diocesani» sfollati**, il vescovo osservava che «forse non avete mai compreso come ora, quale grazia del Signore sia quella di avere nel nostro mezzo il sacerdote che ci fa da padre, da amico e da guida. Il buon pastore non abbandona le sue pecorelle»[[16]](#footnote-17). Si evidenziarono in questo doloroso passaggio storico **caratteristiche del clero trentino che risalivano**, per un verso ad un senso di responsabilità civile di genuina matrice "**giuseppina**" e austriaca, per l'altro a più recenti impulsi e modelli spirituali e pastorali di matrice **cattolico-ultramontana**.

A causa del loro ruolo di **leader spirituali** e di "intellettuale organico" del loro popolo, un **non irrilevante numero** (**32** tra sacerdoti diocesani e religiosi) di sacerdoti trentini era stato molto presto allontanato dal territorio e dalle comunità in base ad accuse molto generiche di scarso patriottismo e di comportamenti non conformi alle disposizioni governative e internati in particolare nel campo di **Katzenau presso Linz[[17]](#footnote-18)**.

**6. Un vescovo con "l'odore delle pecore"**

Con il **proseguire della guerra**, che si rivelava **niente affatto "breve**", con il crescere dei **morti** al fronte e sul territorio e con il **diffondersi della stanchezza** e dello scoraggiamento, le autorità **militari pretesero sempre più pressantemente dal vescovo** diocesano **pubblica solidarietà e appoggio all'impegno bellico** dello Stato.

**Per Endrici ciò però andava oltre** il dovere di lealtà verso lo Stato e recava grave pregiudizio alla **natura e alla missione della Chiesa**; senza considerare il fatto che qualsiasi patriottismo militarista da parte della Chiesa nel Trentino di quel momento sarebbe risultato **alla** **popolazione incomprensibi**le e francamente provocatorio. Questo atteggiamento di Endrici consolidò definitivamente nei circoli militari austriaci, di spirito per lo più **anticlericale** e, a parere di Endrici, **criptoprotestante**, la convinzione di avere in lui un **prelato del tutto inadatto** alla bisogna, che occorreva ormai **rimuovere**.

Si cominciò pertanto a impedirgli la direzione degli affari della diocesi, in attesa di ottenere o estorcere da Roma una soluzione definitiva. **All'inizio di marzo 1916**

In **maggio Endrici era a Vienna** e il mese seguente venne trasferito a domicilio coatto nell'abbazia cistercense di **Heiligenkreuz**

oppose alla rimozione del suo **vicario generale italiano**

**L’analisi del vescovo** circa il trattamento che gli veniva riservato e, per converso, circa la posizione del resto dei suoi colleghi austriaci, era che si trattava del mai abbastanza **deprecato "giuseppinismo**" [[18]](#footnote-19) e da parte sua si sentiva in maniera sempre più palese un combattente per la "**libertas ecclesiae**". In ogni caso, come già nel secolo XI, il difensore e garante supremo della libertà della Chiesa era il **Papa e solo da lì poteva venire** una decisione a suo riguardo.

**un'altra querelle** che era insorta con il governo austriaco circa l'esercizio della giurisdizione spirituale nei territori della diocesi di Trento finiti in maggio 1915 sotto occupazione militare italiana

**luogotenente del Tirolo conte Toggenburg** chiese al vescovo di **inoltrare protesta**

«c'era da temere che il governo non prendesse di lì il motivo a vessare la Chiesa, se non in tutta la Monarchia, almeno nella diocesi di Trento». La **risposta** fu vieppiù rigida e decisa, assicurando Endrici di non sentirsi affatto turbato da siffatte minacce.

**un provvedimento non solo eccessivo, ma politicamente poco saggio** e inutilmente provocatorio, frutto dello strapotere dei militari, e che in definitiva non fece altro che **aumentare il credito** e **l'autorevolezza** del vescovo di Trento sia nella sua regione che in ambito **italiano** più generale.

Ciò rischiava però di risultare **ugualmente problematico**

1. «Annunzi. Al venerabile clero», in: *Foglio Diocesano per la parte italiana della diocesi di Trento* 6 1914, 395s. [↑](#footnote-ref-2)
2. Benvenuti, Sergio: *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in: Garbari, Maria / Leonardi, Andrea (edd.), *L’età contemporanea. 1803-1918* (=*Storia del Trentino*, V), Bologna (il Mulino) 2003, 193-223. [↑](#footnote-ref-3)
3. «Al venerabile clero», in: *Foglio Diocesano per la parte italiana della diocesi di Trento* 7 1914, 404-405. [↑](#footnote-ref-4)
4. *Ibid*. [↑](#footnote-ref-5)
5. «Il perché delle grandi disgrazie», in: L'amico delle famiglie 22 (1914), 457s, citato in: Ghetta, Roberto: *Il mondo intellettuale cattolico trentino e i «nuovi tempi». Un'analisi delle fonti: 1910-1915*, Trento (Fondazione Museo Storico del Trentino) 2009, 149. [↑](#footnote-ref-6)
6. «Al reverendo clero», senza data, ma dell'agosto 1914, in: *Foglio Diocesano per la parte italiana della diocesi di Trento* 7 1914, 409. Queste stesse considerazioni sono presenti in maniera molto ampia e intensa nelle *Considerazioni e preghiere a Gesù Sacramentato in occasione delle pubbliche preci per la pace* inoltrate dalla Madre superiora del Noviziato delle Suore di Carità in Trento, sr. Maria Antonietta, alla Segreteria del vescovo per approvazione ecclesiastica ad uso di un’associazione di preghiera istituita presso il Noviziato stesso, Trento 23 gennaio 1915, in: Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1915/13. [↑](#footnote-ref-7)
7. In: *Foglio Diocesano per la parte italiana della diocesi di Trento* 2 1915, 458. [↑](#footnote-ref-8)
8. Cfr. ad esempio la differenza di tenore tra il testo della *Orazione per i nostri soldati in guerra* proposta da Endrici, in: Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1914/311, e il *Kriegsgebet* proposto nel contesto del *Gebetsfeldzug unter der Aufrufung Unserer Lieben Frau vom Siege zur baldigen Erlangung des Sieges und eines ehrenvollen dauernden Frieden* [Campagna di preghiera e di invocazione di Nostra Signora della Vittoria per il sollecito raggiungimento della vittoria e di una pace onorevole e duratura] proposto dal Comitato Centrale dell'Unione Cattolica per l'Austria, 10 novembre 1914, in: Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1914/406. [↑](#footnote-ref-9)
9. «Ora di prova», in: *L'amico delle famiglie* 23 (1915) 73s, citato in: Ghetta (*Il mondo intellettuale*), 148s. [↑](#footnote-ref-10)
10. In: Tonezzer, Elena / Bigaran, Mariapia / Guiotto, Maddalena: *Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, vol. II (=De Gasperi, Alcide: *Scritti e discorsi politici*, Volume I/2), Bologna (il Mulino) 2006, 1717. [↑](#footnote-ref-11)
11. Cfr. Valtorta, Mara: *È io pregava sempre la Beata Vergine di S. Andrea. Religiosità popolare e Grande Guerra in Trentino*, in: Archivio Trentino 49 (2000) 151-164 (qui p. 172). Su questa intensificazione della devozione, in particolare al Sacro Cuore, e dell'accesso ai sacramenti, cfr. Rettenwander (*Der Krieg als Seelsorge*), 177-229. [↑](#footnote-ref-12)
12. Trento 18 novembre 1914, in: *Foglio Diocesano per la parte italiana della diocesi di Trento* 9 1914, 442-444; per successivi intoppi di questa pratica cfr. però anche Benvenuti, Sergio: *Le istituzioni ecclesiastiche*, in: Garbari, Maria / Leonardi, Andrea (edd.): *L’età contemporanea 1803-1918* (= *Storia del Trentino* V) Bologna (Il Mulino) 2003, 310s. [↑](#footnote-ref-13)
13. Ibid. [↑](#footnote-ref-14)
14. Cfr. **23 luglio 1915**, testo in Dalponte (*1915-1918. Il clero dei profughi trentini*), 34-36, senza fonte; la minuta in Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1915/155, con data 22 luglio. [↑](#footnote-ref-15)
15. Ibid*.* [↑](#footnote-ref-16)
16. **25 luglio 1915**; testo in Dalponte (*1915-1918. Il clero dei profughi trentini*), 37-40, senza fonte; la minuta in Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1915/156, con data 24 luglio. [↑](#footnote-ref-17)
17. Si tratta di **32 tra sacerdoti diocesani e religiosi trentini**, cfr. Turrini, Fortunato: *La prima guerra mondiale (1914-1918) nelle circolari governative ed ecclesiastiche del Trentino*, Malè (TN) (Centro studi per la Val di Sole) 1988, 39 nota 1. [↑](#footnote-ref-18)
18. Cfr. Benvenuti, Sergio: *Il gioseffinismo nel giudizio del vescovo di Trento, Celestino Endrici*, in: Studi trentini di scienze storiche, Sezione I, 73 (1994) 37-102. [↑](#footnote-ref-19)